

PET THERAPY E IPPOTERAPIA

Romeo Lucioni – Alessandra Cova

La tendenza dell'uomo a utilizzare gli animali come aiuto per le sue attività di produzione, di conquista, per migliorare la qualità della vita, per trasportare, per andare a conoscere, ecc. sembra quasi giustificare l'atteggiamento di supremazia dell'uomo pensante al quale l'animale si assoggetta passivamente.

In realtà, però, non è proprio così e giustamente Liliana Pienotta parla di un *gene zoo-antropologico* che giustifica una *naturale attrazione* dell'uomo verso gli animali che potrebbe avere anche un suo reciproco capace di giustificare la *simpatia* dell'animale verso l'uomo.

È nata la *zoo-antropologia*, scienza che propone come oggetto d'indagine l'intimo legame e le profonde interazioni tra uomo e animali, domestici o no, e, in modo particolare, il cavallo.

Molti filmati mostrano delfini, cani, volatili, scimmie, pesci, ecc. ecc. che si avvicinano con curiosità e che stabiliscono veri contatti di collaborazione, ricordando scene di collaborazione tra animali di specie diversa.

Questo modello istintivo di rapporto reciproco e bi-univoco, si evidenzia anche nell'ippoterapia dove il cavallo molte volte dimostra di *capire* le difficoltà del cavaliere che porta in groppa e con lui condivide emozioni e sentimenti anche profondi, sempre intensi, ricchi e positivi.

Nel rapporto con l'animale si struttura un *para-linguaggio*, se non proprio un linguaggio, che permette una comprensione ed un legame che unisce fini e scopi, determinando un funzionamento a due.

Proprio per queste osservazioni si parla di pet-therapy anche in riferimento all'ippoterapia; termine che fa riferimento all'animale preferito oltre al piacevole contatto corporeo, a sensazioni di benessere e di felice trasporto, a stimolazioni curative e, finalmente, ad *aspettative* e speranze riposte in una attività da cui stanno sorgendo incoraggianti risultati.

Risulta interessante vedere come l'applicazione pratica del cavallo nell'ambito terapeutico-riabilitativo abbia preceduto di secoli lo studio delle inter-relazioni e questo, molto utile nella dimensione istintivo-utilitaristica, ha portato però a convalidare impressioni e/o intenzioni che non hanno un substrato di validità o un accertamento scientifico.

Tale atteggiamento ha portato l'ippoterapia nella sfera della pet-therapy: la denominazione anglosassone che fa riferimento agli animali domestici nel ruolo di terapeuti e/o di co-terapeuti. Il termine *pet* significa anche accarezzare, viziare, coccolare e, in altre parole, promuove il contatto fisico, il piacere, il rilassamento, il senso di benessere, la serenità sino all'addormentamento.

Prendendo lo spunto dalle considerazioni di farmacodinamica o farmacodinamia (mira a stabilire il meccanismo d'azione di una particolare sostanza con funzione curativa) si è cercato di spiegare il perché della possibile efficacia della pet-therapy e, principalmente, sono stati valorizzati i *meccanismi emozionali* e/o della sfera emotivo-istintiva. Le risposte emotive, piuttosto che i moti dell'anima (sentimenti), inducono modificazioni neuro-endocrine proprio perché hanno il loro crocevia biologico nel sistema limbico e, in special modo, nell'ipotalamo con i suoi legami con l'ipocampo e l'amigdala. Si parla, quindi, di meccanismi neuro-

biologici e/o psico-biologici; il contatto fisico con gli animali innesta una serie di reazioni che, attraverso neurotrasmettitori specifici, rallentano le funzioni del sistema colinergico (Antonio Pugliese), parte del cosiddetto *sistema autonomo*, la cui azione è mediata dall'acetilcolina.

Il sistema limbico partecipa (Deslauniers e Carlson; B. Furneaux e B. Roberts, 1982), insieme alla sostanza reticolare del mesencefalo, alla regolazione delle *sensazioni interne* sostenute da una autostimolazione. Un elevato livello di attivazione di queste strutture porta però a saturazione, favorendo così la disconnessione e, pertanto, alla siderazione affettiva.

Questo modello di intervento, a struttura riabilitativa, è spesso criticato e visto anche come iatrogeno poiché stimola aspetti regressivi della personalità. Tali caratteristiche si rifanno all'accarezzamento, al contatto fisico, a tutti quegli elementi che stimolerebbero un immaginario legato ai primi momenti della vita se non, addirittura, alla percezione di un seno buono.

Un altro aspetto della regressione è la dipendenza e/o la simbiosi che vengono rievocate appunto dal *cullamento*.

Queste critiche necessitano però di qualche chiarimento proprio perché toccano una problematica complessa che non può essere solamente stigmatizzata.

- 1) Se ci troviamo a dover trattare soggetti con gravi deficit neuro-muscolari o neuro-psichici, nella maggioranza dei casi i limiti sono tanto seri che non permettono una risposta o una scelta autonoma e positiva. Spessissimo si evidenziano anche atteggiamenti rinunciatari, di esaurimento delle capacità e della volontà a reagire. In questi casi un intervento che stimoli il piacere, il godimento anche fisico per il contatto, per la vicinanza quasi intima diventa una "necessità", una "... obbligatorietà per la vita".
- 2) Quante volte una carezza genera un sorriso; quante volte il senso della vita di un qualsiasi umano (ma vale anche per gli animali) nasce dal "... sono stato/a felice accanto a te!". È proprio questo momento "magico" che illumina, che crea piacere, ma anche speranza, fantasie, illusioni, sogni; che funge da linfa vitale, da catalizzatore di processi fisici, neuromuscolari, psichici, affettivi, intellettivi e sociali: il vero senso della pet-therapy.
- 3) Naturalmente, come in tutte le cose, ci sono aspetti negativi, ma sarà compito della terapeuta o del terapeuta bloccarli e/o convogliarli verso espressioni positive.
- 4) Possiamo anche ricordare che l'aspetto regressivo del piacere è soprattutto quello che riguarda le valenze egocentrico-onnipotenti che, insieme alle espressioni auto-erotiche e masturbatorie, devono essere contenute ed anche bloccate o eliminate non perché "inducono piacere", ma perché precludono del tutto le dinamiche della crescita, dello sviluppo affettivo ed anche intellettivo.
- 5) Spesso sono queste scelte negative, che rispondono solo a processi libidico-istintivi, che devono essere affrontate con decisione dai terapisti per evitare che la terapia non conduca ai risultati sperati e non si riduca a semplice "andare a cavallo" che può essere attuato in qualsiasi centro equestre non specializzato e non terapeutico.
- 6) Aaron Antonovsky, terapeuta psicosomatico israeliano, ha elaborato il concetto di "*salutogenesi*" per proporre metodiche capaci di rafforzare lo stato di salute, ma, soprattutto, per incrementare nel paziente la percezione di uno stato di benessere.

Da più parti ormai (Anna Murdaca; Antonio Pugliese; Carmelo Staropoli; Matteo Allone; Romeo Lucioni; Elisabetta Crippa; Riccardo Grassi) si pone l'accento sulla necessità di una precisa valutazione dei risultati ottenuti con l'approccio metodologico basato sull'uso del cavallo perché si possa parlare di oggettività scientifica dei dati riportati, nel rispetto della professionalità degli operatori, ma soprattutto dei pazienti, dei genitori e parenti e anche delle Istituzioni che sempre più devono spingere la ricerca e l'impegno verso la qualità.

Non possiamo e non dobbiamo rinunciare a dare ad ognuno dei pazienti che si avvicinano fiducioso all'ippoterapia la possibilità di utilizzare al massimo le proprie risorse fisiche e psichiche perché sempre più fortemente diventa imperativo riconoscere:

- ~~///~~ il dovere di offrire a tutti le pari opportunità;
- ~~///~~ la necessità di una integrazione sociale;
- ~~///~~ il diritto ad una vita degna e ad una buona qualità del vivere.

L'uso dell'animale domestico per ricevere un beneficio e/o un piacere personale occupa sicuramente la vita dell'uomo sin dai primordi, anche forse perché è facilitato dall'atteggiamento naturale di alcuni di essi che sono particolarmente curiosi oltre che socievoli.

Risulta tuttavia importante sottolineare che la relazione tra uomo ed animale si va continuamente modificando in rapporto con l'abitudine a vivere insieme.

Le nuove leggi su questo argomento hanno effettivamente portato ad un maggior rispetto dei diritti degli animali e questo sta a dimostrare il sempre più alto riconoscimento che viene loro dato per quanto fanno per migliorare la qualità della vita.

È sorprendente vedere come a volte l'animale si abitui tanto alle modalità ed alle abitudini dell'uomo che sembra "... gli manca solo la parola", ma questo fenomeno non è stato ancora molto studiato.

Per capire meglio la questione, dobbiamo rifarci alla plasticità cerebrale che, nell'uomo, porta alla formazione di aree corticali specializzate non presenti al momento della nascita:

- ?? aree di Vernice e di Broca, deputate al linguaggio;
- ?? aree prefrontali (frontalizzazione) che intervengono nello sviluppo delle abitudini affettivo-valorative.

Questi cambiamenti strutturali avvengono per la spinta modellatrice dell'esperienza e, quindi, per i vissuti impliciti nella relazione.

Il rapporto interpersonale e/o intersoggettivo è capace di modificare l'organizzazione funzionale del cervello e questo fattore, riconoscibile comune a tutti gli esseri viventi, incide nello strutturare quella che possiamo chiamare *organizzazione* psichica anche nell'animale domestico o, comunque, che vive in stretta relazione con l'uomo.

Possiamo con certezza riconoscere che la struttura bio-fisica dell'animale immerso in una *relazione umanizzata*, verrà modificata da:

- ?? l'immissione di ormoni di ogni tipo, attivata dagli stimoli sensoriali, propriocettivi ed enterocettivi;
- ?? l'attività dei neuro-trasmittitori;
- ?? l'elaborazione immaginaria che avviene durante il sonno-Rem e che è in relazione con le esperienze diurne (vedi osservazioni di Dement sul suo cane);
- ?? una organizzazione psico-mentale che si struttura su:

1. risposte emotive;
2. relazioni affettive che sicuramente si attivano sull'importanza dell'uomo che sempre risolve i problemi della sussistenza e dimostra sicurezza anche nel dare ordini e sulle sue capacità di dare stimoli di rinforzo, di esprimere soddisfazione, allegria e felicità;
3. elaborazioni cognitive che si basano sulla memoria, su modelli concreti ed affettivi di pensiero ed elaborazioni deduttive.

L'organizzazione della relazione induce sicuramente dei cambiamenti nelle capacità funzionali superiori, relative all'area emotivo-affettiva ed anche cognitivo-interpretativa.

Possiamo dire che la vicinanza dell'uomo ed il rapporto con lui determinano nell'animale profondi cambiamenti neuro-fisiologici e, quindi, comportamentali tanto che si potrebbe parlare di umanizzazione.

Si tratta del cosiddetto parallelismo antropomorfo che occupa gli studi di veterinari, psichiatri e psicologi che mirano a dirimere le concomitanze emotive, affettive e cognitive di una relazione complessa, caratterizzato da continui ed imprevedibili adattamenti.

Questi meccanismi non sono molto diversi da quanto succede nella terapia con bambini autistici che passano progressivamente dall'isolamento, l'opposizione ed il rifiuto a comportamenti più partecipativi, più solidali e/o decisamente improntati alla socializzazione.

Tutte queste osservazioni, nel trascorrere dei tempi, si sono verificate anche nell'uso del cavallo (si ricordi che gli *indios* sudamericani, per rendere più profondo e quasi simbiotico il legame con i cavalli, dormivano con loro e li stimolavano anche sessualmente), portando a strutturare modalità di intervento terapeutico-riabilitativo sempre più organico e modulato scientificamente.

Questo si è ottenuto da un lato studiando il cavaliere (il bambino portatore di disabilità o di difficoltà), dall'altro il cavallo, attraverso le modalità della *equitazione naturale* ideata da Federico Caprilli e del metodo PNH (Parelli Natural Horse-Man-Ship).

Non bisogna dimenticare che l'ippoterapia (come ogni applicazione di Pet Therapy) richiede di animali docili, affidabili, emotivamente stabili, adatti a sopportare gli atteggiamenti non sempre adeguati di cavalieri spesso problematici e difficili.

Attraverso il contatto con un cavallo bene addestrato, sottoposto ad una alimentazione controllata nell'aspetto energetico e grazie all'occhio vigile ed esperto del terapeuta si possono ottenere risultati che vanno oltre il recupero funzionale (motricità, equilibrio, forza muscolare, coordinazione grossa e fine). Il bambino, nell'ippoterapia, vive la sensazione di poter comunicare con il cavallo e con la sua terapeuta (comunicazione verbale e non verbale), ma, quello che più conta, uno spiccato senso di sé e senso di potere.

Questi sentimenti, che si fondano sull'autosoddisfazione, sono prerequisiti per avanzare nella terapia che mira a:

- ?? contenere le risposte emotive spurie e incontrollate (emotività libera e/o crisi di angoscia e di panico);
- ?? sviluppare quella particolare capacità psico-mentale che consiste nel decifrare le attese dell'altro ("teoria della mente" di Frith) che non si sviluppa se prima non si sono raggiunte le funzioni affettive basate su: valorizzazione, reciprocità, altruismo, senso di appartenenza;
- ?? organizzare le funzioni cognitivo-intellettive che si basano sulla memoria (procedurale e rievocativa), le deduzioni, la possibilità di elaborare i

contenuti percettivi verso un pensiero, non più concreto ed affettivo, ma razionale e simbolico.

CONCLUSIONI

Lo studio teorico ed applicativo dell'ippoterapia, nell'ambito più generale della pet therapy, ha portato a strutturare un intervento che risulta significativamente terapeutico e riabilitativo.

Il cavallo è sicuramente uno dei migliori amici dell'uomo e lo ha accompagnato per secoli nelle sue battaglie, nelle sue conquiste ed epopee, non in forma passiva, ma con coraggio, caparbia, costanza, sicurezza, mansuetudine, sensibilità, tolleranza, semplicità, umiltà ed, inoltre, una spiccata *intelligenza*.

Queste doti sono sufficienti per giustificare la qualifica di **valido co-terapeuta**, anche perché:

- ?? comunica una certa "affinità" e dimostra una capacità di approccio diversa a seconda delle persone che lo cavalcano e, soprattutto, se si tratta di un bambino o un disabile;
- ?? "sente" le necessità dei pazienti e le loro limitazioni che accetta con tranquillità e con una spiccata sensibilità;
- ?? rispetta il bambino che gli sta in groppa ed evita, quasi con "intelligenza", situazioni pericolose, anche se questo può fargli subire delle conseguenze;
- ?? è tollerante, pur dimostrando il proprio stato d'animo, le sue opposizioni ed i suoi rifiuti;
- ?? dimostra curiosità ed attenzione e così provoca le stesse risposte anche nei cavalieri;
- ?? è ricco di energia, di sicurezza, di capacità di prestazioni delicate o intense o variabili secondo il bisogno.

Proprio per questo l'uso del cavallo si è dimostrato sempre più consono e ricco di aspettative, ma la necessità di affrontare la disabilità con buone prospettive di recupero ha portato l'ippoterapia contare su operatori preparati, esperti e capaci di utilizzare l'osservazione per stabilire le necessità e, soprattutto, per monitorare correttamente i risultati e le necessarie e continue modificazioni dell'intervento.

In questo lavoro diventano anche importanti i genitori (soprattutto la madre) che rappresentano il punto terzo della terapia, esercitando un potere di consegna, di Nome del Padre, di stimolo che viene introiettato dal bambino come libertà a crescere, senso di indipendenza, possibilità di esercitare le proprie tendenze e soddisfazioni.

Questa impostazione si fonda su propensioni scientifiche che utilizzano le concettualizzazioni della psicologia scientifica, della psico-dinamica, della metapsicologia evolutiva, della paido-psichiatria ed anche di un studio profondo della psicologia del cavallo.

Le recenti scoperte dell'etologia sulla comunicazione con gli equini ha risposto all'esigenza di metodi che creino un vero rapporto di collaborazione tra uomo e cavallo e i risultati ottenuti con vari tipi di animali (puledri domati, cavalli viziati, ecc.) sono stati sempre ottimi dal momento che gli animali ben addestrati portano anche gli operatori-ippoterapisti ad essere più soddisfatti del loro lavoro oltre che più motivati a produrre nuove esperienze, a intraprendere il cammino della creatività e della crescita professionale.

L'applicazione di metodi scientifici ha portato l'ippoterapia a potersi offrire come mezzo appropriato da utilizzare in programmi globali e multidisciplinari che sono

il modello del nuovo e del cambiamento, per affrontare le disabilità psico-fisiche ed i quadri legati a disordini dello sviluppo psico-mentale del bambino.